NOTIZIARIO DIGNANESE

SPEDIZ. IN ABB. POSTALE - GRUPPO IV/70 - PERIOD. SEM. 76 - N. 3

FAMIGLIA DIGNANESE - ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI
TRIESTE - VIA S. PELLICO 2 MARZO 1976

Lire 200

San Biagio a Torino

Sapevo che tutti gli anni i «Bumbari» di Torino, festeggiavano il loro Patrono, me ne avevano scritto con accenti entusiasti i miei parenti, sapevo che per l'occasione, venivano i dignanesi abitanti in altre città e regioni, quindi è stato per me un motivo di grande gioia l'aver partecipato, quest'anno alla festa.

Rientrato dall'America latina in agosto dell'anno passato, con la decisione di fermarmi più del solito, potei essere presente a Torino, non solo, ma ebbi la sorte di presiedere la Celebrazione Eucaristica in onore di San Biagio; nella bella chiesa di San Giuseppe nella zona di via Nizza. Anzi mi è parso, pur dentro della fraternità e semplicità con cui tutto si è svolto, di essere stato trattato con una certa deferenza, e di questo ringrazio fin d'ora gli organizzatori.

Per me è stata una esperienza magnifica, una giornata stupenda.

Sentire tanti cognomi e sopranomi un giorno tanto famigliari, rivedere tante persone, compagni di scuola e di giuochi, vicini della contrada, richiamare tanti ricordi della fanciullezza... Avevo l'impressione che molte di quelle facce che non conoscevo e quei cognomi che ricordavo, creassero nella mia memoria altre facce conosciute con gli stessi cognomi, ma arricchiti di tanti ricordi che il subcosciente riproduceva come da un negativo cinematografico.

Ripeto che sarà per me un giorno indimenticabile; molto probabilmente non avrò più l'occasione di parteciparvi un'altra volta; i miei obblighi che mi tengono lontano dalla Patria non me lo permetteranno. Vorrei dire a tutti che val la pena, mentre sia possibile, conservare questi tradizionali incontri. Ho avuto l'impressione che in questo raduno non ci sia stato niente di artificiale, di forzato, ma un gioioso incontro di parenti, amici, paesani, che hanno goduto e sofferto assieme e che nostàlgicamente ricordano la piccola, lontana Patria perduta.

Chi è stato sempre lontano anche dalla grande Patria, dalle nostre tradizioni, dai parenti, dai ricordi ... è in grado di apprezzare più profondamente questi momenti di incontro.

Mi sia permesso a modo di sintesi e significato della festa, scrivere qui quanto lessi durante la Messa: «Eccoci quì a celebrare oggi il Patrono della nostra cittadina lontana. Mi piace pensare che questo essere quì non è un semplice pretesto per ritrovarci insieme, ma per riaffermare quella fede religiosa che fù una parte tanto importante nelle manifestazioni culturali della nostra città. Forse i giovani, i vostri figli, stenteranno a capirlo; ma l'alto campanile ed il maestoso Duomo, erano il punto di attrazione, il fulcro delle manifestazioni cittadine, ed anche i meno sensibilizzati ai contenuti della fede, non sapevano sottrarsene al fascino e riconoscere che alla loro ombra si svolgeva gran parte della vita culturale civico-religiosa di Dignano.

Oggi San Biagio ci riunisce, provenienti da differenti luoghi, dove abbiamo formato le nostre famiglie, organizzato le nostre attività. Sentiamo il bisogno di fare un «Alto» negli affanni della nostra vita di ogni giorno, per ricordare, per sognare, per vivere quei ricordi, lieti o tristi che hanno intrecciato la nostra giovinezza, e che le vicende che ci hanno violentemente sradicati dalla nostra terra, hanno impresso indelebili nella nostra mente e che rivivono quando abbiamo l'occasione di trovarci assieme.

La vita, anche se trascorre nel

→

tempo, non svanisce con il tempo.

I giorni della nostra vita non sono pagine che si sovrappongono, e la seguente copre l'anteriore, ma amo pensarla come piccoli frammenti di un mosaico che si va formando, e che come un panorama che più ampio si abbraccia mano mano che si sale la montagna, si va ampliando quanto più ci inoltriamo nella vita. A volte, come oggi, dirigiamo uno sguardo più attento a un punto a uno scorcio di questo mosaico.

L'arte di tutti it empi, nelle sue differenti espressioni, ha cantato meravigliosamente, raggiungendo forme patetiche, attingendo il capolavoro, il pianto, il lamento, le sofferenze dei profughi sradicati dalle loro terre e sbattuti su rive straniere, incompresi e perseguitati.

Non è certo questo il nostro caso.

Non siamo arrivati in terre ostili, non siamo stati visti con gli occhi cattivi di chi vede arrivare dei famelici a dividere lo scarso pane. In un mondo sconvolto dalle distruzioni della guerra, abbiamo collaborato con tutte le nostre forze e le nostre capacità alla ricostruzione. Ciò ci da il diritto di guardare a fronte alta e senza complessi il posto che occupiamo e che sentiamo nostro con il legittimo orgoglio di esserci fatti dal nulla.

Mi è capitato fra mano in questi giorni un frammento del racconto di Mario Schiavato: LA VEGLIA, racconto ambientato n nostro paese e «segnalato» al secondo concorso d'arte e di cultura «ISTRIA NOBILISSIMA».

Questo brano ricorda i sentimenti dell'esule che ritorna sia pure per breve tempo nella sua terra; lo applico ai sentimenti che certamente sono radicati nel più intimo di noi: ..., «sapete quanto è difficile partire. Ogni volta più difficile andar via di qui, lasciare queste quattro pietre. Più si invecchia e più è difficile. Per i nostri figli, no. Loro sono nati lì, si puo dire, e certe cose non le rimpiangono. Ma noi, perfino il ricordo di un sasso, l'odore di una via, il gusto di un'erba ... perfino ... Quante ne abbiamo passate.

P. Valeriano Fioranti

PROGRAMMA
IV RADUNO NAZIONALE DEI DIGNANESI

I delegati della «Famiglia Dignanese» riuniti a Torino il giorno della Festa di S. Biagio, decisero che il IV Raduno dei Dignanesi si effettuerà a Padova il giorno Domenica 30 Maggio P.V. all'Hotel Ristorante «La Bulesca» (che dista qualche Km. dal centro tra Rubano – Mestrino sulla strada da Padova a Vicenza). Il costo del pranzo è di L. 5500.– a persona. Il «Menù»; specialità padovana.

Coloro che desiderano pernottare si è disposto un servizio alla «Casa del Pellegrino» o in Albergo adiacenti situati in Piazza di S. Antonio. Spesa per notte una persona Lire 1500.– Chi arriverà a mezzo ferroviario si possono servire del filobus N. 10. (davanti la stazione ferroviaria che li porterà al capolinea alla località «AURORA» e di quà l'Albergo metterà a disposizione un pulmino.

Orario Ferroviario – Arrivi a Padova:

Linea Milano – Verona – Vicenza: arriva ore 9,27 – 10,28 – 11,04
Linea Trieste – Udine – Mestre: arriva ore 9,31 – 9,58 – 11,06
Linea Bologna – Ferrara: arriva ore 8,12 – 8,55 – 9,55

Per l'adesioni mettersi in comunicazione con i Signori:

Biasiol Fioretto – Via Postumia, 5 - Torino – Tel. 701285
Giachin Marino – Via Genova, 115 – Torino – Tel. 691882
Darbe Gino – Via Cortemilia, 31 – Torino – Tel. 678153
Mons D. Delton – Via Monfort, 1 – Trieste – Tel. 34484
Sorgarello Umberto – Via Pacinotti, 18 – Monfalcone – Tel. 41434
Delton Andrea – Via Tagliamento, 7 – Monfalcone – Tel. 40391
Delton Antonio – Via Benedetto XIV 5. scala E – Roma – Tel. 634164
Negri Ovidio – Via Sacro Cuore, 48 – Padova – Tel. 606565
Biasiol Cristoforo – Via S. G. Battista, 49/11 – Ge – Sestri – Tel. 476860

Avviso! Durante la nostra «Adunata a PADOVA» un gruppo di nostri concittadini presenteranno una «Mostra Pittorica!».

Per questione di organizzazione è assolutamente necessario prenotarsi «Entro e non oltre il 25 maggio 1976».

«LA FAMIGLIA DIGNANESE»

La Famiglia Dignanese porge a tutti i suoi Concittadini, Amici e Sostenitori gli auguri di una

Santa Pasqua

AVENERIO TREVISAN
PITTORE AUTODIDATTA

Credo che fino a quando risiedevamo tutti a Dignano, solo pochi parenti e qualche altra singola persona, sapevano dove fossero, quali e quante le pitture eseguite durante la sua vita del nostro pittore concittadino AVENERIO TREVISAN detto «Brighel».

Proprio per questo ho voluto far rivivere questo bravo e volenteroso concittadino, ricercando e raggruppando fino dove mi è stato possibile, se non tutti ma certamente una buona parte dei suoi dipinti. Le stesse famiglie sue parenti non sapevano una dall' altra cosa avesse lui donato dei suoi dipinti. Ora io posso presentare e far ammirare raccolti in buon ordine i dipinti reperiti anche con certe difficoltà. Che il pittore ci abbia privati del paesaggio, è un punto oscuro della sua lunga carriera pittorica non avendo egli mai presentato niente di questo come noi si avrebbe desiderato. Tra ritratti, madonne e santi, ne ho raccolto tanti. Penso che il presente scritto serva a tutti noi, far rivivere persone di un tempo ormai lontano, delle quali sì e no abbiamo sentito parlare compreso lo stesso pittore. Il poco folclore che ci presenta porta già un certo interesse tra i concittadini. Penso di far cosa gradita trascrivendo integralmente il documento che mi ha fornito Andrea Trevisan oggi residente a Torino, il quale lo ha gelosemente custodito assieme ai dipinti dei quali ne parleremo più avanti.

E straordinario talento saper la pittura di un volgare tessitore dell'ISTRIA: Preso dal foglio «CARINTIA» in data 10 febbraio 1838.

Non per anco vent"anni fà conchiusero gli abitanti di Dignano nell'Istria con uno dei dimoranti pittori di Venezia, che possedeva molte reliquie, un contratto, col quale l'Artista rilasciava queste alla Comune di Dignano; ottenendo con ciò un vitalizio unita l'abitazione. Questo molto bravo ma lunatico pittore produceva nel suo per lui appartamento costruito Attelier, rari però felicissimi lavori. Da ciò fu un volgare tessitore talmente eccitato, che cominciò a dipingere immagini di Maria ad olio s'associava sempre piu col pittore e si offrì di macinarli i colori e questi pare non gli concedeva nel suo Attelier la tanto desiderata dimora. Con l'andar del tempo nacque una lite circa il contratto, ed ecco il Pittore pronto di lasciare Dignano per sempre, e con ciò andarsene ogni speranza per il Trevisan di penetrare nell'intimo delle pitture ad olio. Per altro non si diede alla disperazione, m'anzi procurò solo d'inviarsi nella carriera, giacchè nessun trovava che in ciò gli fosse giovevole. D'alcuni forestieri che accidentalmente dimoravano colà, approffittò egli di qualche cognizione circa l'olio d'adoperarsi, come pure circa il

maneggiare gli utensili in tale ramo richiesti, e con indefessa applicazione si perfezionò in modo che senza nessuna guida allontanò tutto lo sproporzionato ed ineguale che è proprio ad ogni principiante e s'avvicinò sempre più al punto culminante in tale arte. Molti ritratti da lui eseguiti servirono a nutrire il suo ardore, che lo portò ad un grado molto eminente. Nel mese d'agosto dell' anno scorso il nostro Trevisan fece «Coena Domini» dietro Leonardo da Vinci, che si trova nel Refettorio dei R.P. Francescani a Pisino, e ciò fece per pura gratitudine, giacchè il suo figlio veniva mantenuto ed educato gratuitamente in quel convento. Il quale era della lunghezza di diciotto piedi ed otto pollici. La parte superiore forma un arco curvo di forma ellitica, su questo spazio molto ineguale non poteva certamente tutta la scena del Leonardo essere estesa, perciò il Trevisan si doveva limitare di estendere la cosa principale lasciando fuori molte accessorie, e così è comparsa una copia che s'estendeva dalla mezza altezza della tavola fino alla suprema cornice della finestra media.

Ora vengono in prospettiva gli Apostoli con il Salvatore dal ginocchio in sopra, compresa la bella veduta che è visibile dalle tre finestre che si trovano nel fondo del quadro. Trevisan si lasciò trasportare dalla descrizione di Goethe circa questa mensa talmente, che destinò tosto di copiare questa opera dietro un ben riuscito ramo con ammirabile putualità delle proporzioni, e con rara lealtà nell'imprimere assiduamente molte fisonomie, in specialità riuscirono bene le teste del Salvatore e d'ambi i Giacobbi. Un vivo colore è vera misura tenute. Un molto bene esposto tratto di pieghe che fa sull istante distinguere i vestimenti fini da grossi, una assai delicata fusione di colori sono la prerogativa di questo quadro, che certamente non verrebbe asseritto a questo raro talento, che solo a tale segno si svilluppò, ed ancora più si dovrebbe meravigliare questo talento naturale, mentre il Trevisan non aveva mai occasione di vedere pitture ad olio, e nonostante costui non fu riconuosciuto nella patria ad onta che fuori del natio suolo venga sufficentemente esaltato come p. e. a Pisino si trovano più che venti ritratti da Lui eseguiti, come pure due pale d'altare per la città di Cherso, lavorò egli molto, soltanto a Dignano non trovò occupazione, però l'amore di patria lo teneva colà vincolato. Le circostanze famigliari, essendo sprovveduto da sufficente facoltà per mantenersi a qualche celebre scuola, obbligavano il nostro pittore a dare alla luce soltanto pure copie e ritratti. A questo «foglio illirico» in data 11 febbraio 1837 dal quale prese pure il foglio di Vienna in data 16 febbraio 1837

→

un raguaglio si può ancora cosa che segue, addure, preso da fonte non ambigua.

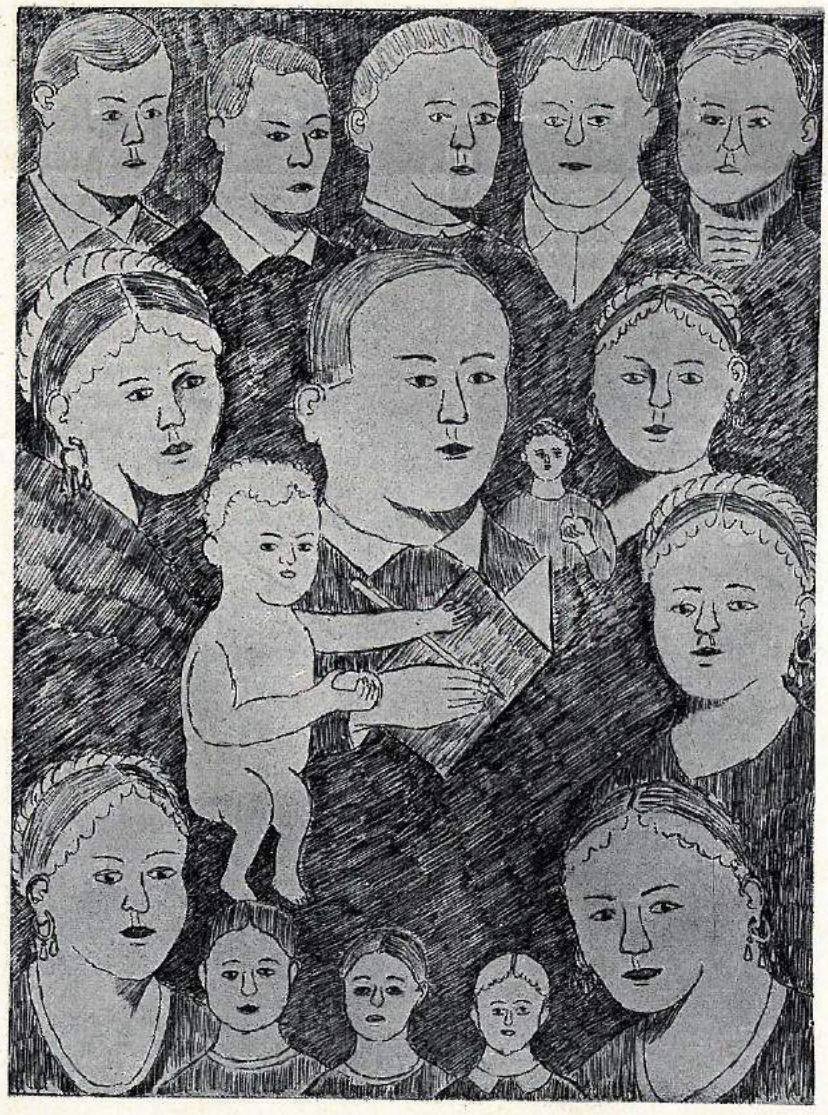
Trevisan aveva un ardente desiderio di vedere un pittore a dipingere mentre lui non s'ideava, come possa procedere un maestro in tale arte dietro le regole a ciò destinate. Sebbene timido, nonostante si portò a Trieste, colà si fece conoscere da un pittore, pregandolo di permettergli per qualche ora d'assistere come lui pittura, ma inutile ciò non fù conceduto a Trevisan, quindi era costretto di ritornare tutto mesto a Dignano. Il suo modo di ritrattare era veramente particolare, lui non esponeva prima il contorno della testa da disegnarsi, dividendola poscia dietro le parti principali, ma egli incominciava p. e. con un occhio, poi prendeva il secondo, la bocca, il naso ed infine a tanto che sortiva con tutte le parti.

Da un forestiero Tedesco, che per lungo tempo dimorava a Dignano, molto amante della pittura, approffittò il Trevisan diverse regole nel procedere, ed eseguiva da maestro diverse pitture, in specialità ritratti che potevano veramente egualiarsi colle opere di qualunque maestro. Da questo tedesco ricevette egli l'album «Aglaja» dal quale gli ritrasse in un bene riuscito dipinto ad olio «Davide con la testa di Golia». Animato da conoscitore dell'arte lo spedì egli ad un suo amico a Venezia affinchè colà fosse venduto, però in luogo della sperata somma, ricevette la notizia non essere il suo quadro datto alla vendita e come tale ritornato.A d onta che gli vi avesse rappresentato, ciò non avesse vero, pure non poter rissolversi il Trevisan, a motivo del rifiuto di quel quadro, a fare ulteriori passi, ma rispose pacificamente; offrirò un quadro migliore, e da me lo porterò a Venezia, dove troverO anche il suo compagno. Alle sue nuove produzioni appartiene specialmente una testa di Cristo con buona esecuzione. Egli copiò da pippa di Meiss il petto d'una bella fanciulla, che come tale spera di dare felicemente a marito.

Precedentemente egli s'occupa di trarre da incisione in rame in grossa dimensione in un quadro ad olio «Il campo dei Zingari» di Palloto. Trevisan è pure musico senza aver mai imparato musica. Si fece da solo un violino, e solo imparò pure a suonarlo, ed ora egli è uno dei più ricercati suonatori presso tutti i balli di campagna, nei dintorni di Dignano. Per la sua Signora egli, è un Esopo, ed il suo vestire è quello di un ordinario istriano. Allorchè egli coi suoi lunghi lavori in Cherso ha potuto qualche operazione, si comperò un tabarro, e si stima più che felice di poter con esso presentarsi, mentre egli stesso con contentezza dice: Non è vero, non sembro ora proprio un pittore?

Il figlio maggiore di Trevisan il quale ora conta circa 15 anni, è un ordinario muratore a Dignano. Sensa istruzione, ma per proprio natural impulso, da un rozzo sasso scolpì una testa di leone, la quale a sufficienza dimostra, che un straordinario talento sonnecchia nel suo capo, il quale, se fosse coltivato, potrebbe divenire forse venir noverato fra quelli, dei quali può andar superba la patria. Il giovane Trevisan potrebbe divenire un secondo Nussbaumar, poichè egli esterna un sentimento assai giusto per l'arte rappresentativa. Egli è un giudice molto rigoroso dei dipinti di suo padre, e non di rado questi s'arrende alla sua sentenza, vince il suo orgoglio da pittore, ed esclama alla fine: ma per Dio il giovane ha ragione! Che bella occasione per diventare un Mecenate!

Giuseppe Mitterdofer



DIGNANESI ! !

COLLABORATE

AIUTATE E

DIFFONDETE

IL VOSTRO GIORNALE ! ! !

RICORDI E NOSTALGIE

in un ritorno dopo lunga assenza

Le vicissitudini della vita mi hanno condotto da un paese all'altro, da un continente all'altro.

Nato a Dignano nell'ormai lontano 1921, abbandonai presto il paese. Vi ritonai nel 1936, poi un'altra volta, via!.. E da allora le visite furono sempre più brevi, sempre meno frequenti. Il 15 di agosto dell'anno scorso sbarcai a Genova, proveniente da Buenos Aires. Dopo 10 giorni ero a Dignano. Trovai che la calma era ritornata dopo la gioiosa invasione, per le ferie, delle centinaia di dignanesi che ritornano almeno una volta all'anno per godere il bel cielo e il bel mare della nostra Istria. La normalità era tornata, qualche ritardatario stava facendo gli ultimi preparativi per partire.

L'ultima settimana di agosto fu piovigginosa, il cielo quasi triste... sembrava fatta apposta per ricordare, per sognare...

Una settimana passata vagando per le strette viuzze del paese, per i limidi della Madonna Traversa e di Santa Domenica, raccogliendo le more dei «roveri» el altre bacche silvestri. Una mattina mi chiusi nel Duono; camminai lungamente per le navate osservando tutto, quegli altari, quei banchi, l'organo, il coro. Rovistai in quei voluminosi e quasi monumentali libri di canto, libri antichi... mi sembrava di vedere i vecchi cantori di fronte al grande leggìo, con la giacca sbottonata, i pollici nel giro manicadel gilè, cantando nelle Messe Grandi, nei Vesperi. Poi mi sedetti e diedi briglia sciolta alla fantasia, alla memoria, al sentimento.

Il Duomo fù veramente il cuore della cittadina. Lì ci portarono bambini per il Battesimo, lì ricevemmo la Prima Comunione, li si formavano le famiglie. Nel duomo abbiamo accompagnato i nostri morti per l'ultimo addio, la sua ombra ammanta le loro tombe.

Ricordavo le grandi funzioni dell'anno: i mattutini del «battiscuro» in Settimana Santa, le Rogazioni e quel battere frenetico dei bastoni di ginepro, intrecciati e artisticamente lavorati, gridando a squarciagola quelle invocazioni latine storpiate che avrebbero riempito di orrore i professori di latino, ma che avranno fatto sorridere certamente l'Eterno Padre che capisce anche il... latino storpiato!

Le processioni del «Corpus Domini» che si snodavano per le nostre contrade sopra il verde tappeto profumato dei fasci di timo e lavanda, mentre dalle finestre delle nostre case pendevano i variopinti e, sgargianti «covertori» corredo di nozze delle nostre nonne.

Le predicazioni quaresimali; sull'artistico pulpito marmoreo si alternavano tutti gli anni predicatori di grido, perchè così l'esigeva la nostra gente. E il Rosario del mese di maggio, così frequentato magari anche come buon pretesto pre la susseguente passeggiata dalla Piazza al Carmine!

Ricordo, quando finita la funzione, noi piccoli ci si intruffolava fra le gente, in quella strettoia fra la piazza del duomo e la piazza grande, strappando le rose che le ragazze portavano puntate sul petto e i giovanotti all'occhiello della giacca, ricevendone in cambio, quando i riflessi dei danneggiati erano rapidi, dei sonori scappaccioni, quando non riuscivano anche a pulirsi le punte delle scarpe sul fondo dei nostri pantaloni!

Quell'ultima settimana di agosto fù per me una settimana di piccole scoperte, di riesumazione di un mondo di ricordi, una carrellata di «zoom» riaviccinando un mondo che credevo ormai spento per sempre.

Però debbo dire che partii da Dignano portandomi una amara constatazione, una penosa impressione... Sul volto gaio e gioioso del Dignano di un tempo, mi pare ci sia una maschera lugubre e triste. Portai con me l'impressione del bel Duomo sempre chiuso; del alto campanile sempre muto; tragico emblema di un paese che ha tragicamente cambiato.

P. Valeriano Fioranti
(Tonin Patagòn)

Il ritorno delle campane

Con l'inizio della Guerra Mondiale 1915-18, che mezza Europa travolse e per l'imperterrita volontà di vittoria che l'Austria cercava d'ottenere, impiegando qualsiasi cosa purchè fosse commutabile in oggetto di difesa o in materiale bellico. E non vi fu alcun ritegno, la santità dei templi venne in vari modi profanata. Tutto si osava, edifici, chiese, che avevano copertura di rame e di zinco, venivano scoperchiati, il paiolo del contadino e tutti gli arnesi di rame della sua cucina venivano confiscati. Le canne degli organi delle chiese ch'erano di piombo, vennero tolte. La medesima sorte doveva colpire anche le campane.

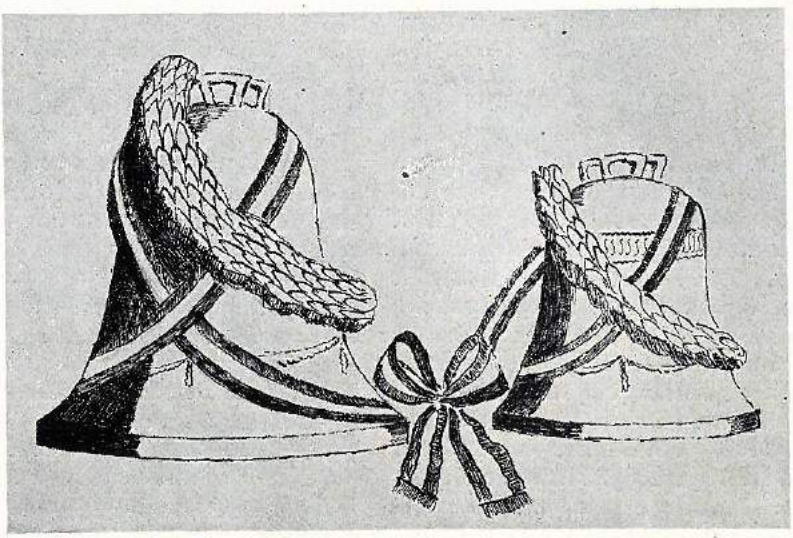
Quelle del nostro Duomo vennero levate dal campanile il giorno 26 agosto 1916 per ingiuzione dell'ufficiale superiore G. Gabauer. Il peso del bronzo fu di Kg. 2799,30 e il valore di corone 11157,20. Il bronzo assieme a quello di tutte le altre piccole campane del circondario andò tutto perduto. La cittadinanza non potè neanche vedere scendere dal campanile le care campane, perchè in quel tempo la città era stata sfollata e la maggior parte dei cittadini specie donne e vecchi e bambini vivevano nelle baracche degli accampamenti di Stiria e d'Ungheria, tanto che al loro ritorno prima della fine del conflitto, trovarono il campanile muto. Anche d'Annunzio in una cartolina di guerra scriveva: «Il silenzio dei vostri campanili è più atroce di ogni grido»!

Dopo la fine del conflitto l'Italia vincitrice istituì l'opera di soccorso per le chiese rovinate e devastate, e detto Ente si prese cura anche di restituire al campanile del Duomo di Dignano e alle chiese minori i sacri bronzi. Come si vede dalla fotografia di 54 anni or sono (1922) l'arrivo delle nuove campane accolte dalla cittadinanza tutta e benedette dal Parroco Mons. Belci e i capellani d'allora Don A. Angeli e Don Stefano Fortunato. Poi quando vennero issate sul campanile per collocarle al loro posto, tutta la cit-

→

tadinanza prese parte al sollevamento delle due maggiori campane. Una lunghissima fune scendeva da un paranco collocato su di un sostegno di travamenta posto fuori della cella campanaria, questa passava attraverso una caruccola fissa su di un angolo della base del campanile e quindi usciva da questa orrizzontale e si andava snodando lungo la piazza e la via San Rocco. Tutti i cittadini d'ambo i sessi ed età avevano stretto le mani sulla detta fune. Il Parroco pronunciò commoventi parole, ad un cenno del capo degli addetti al lavoro, tutti iniziarono a tirare la lunga fune vedendo così salire con gran gioia di tutti e senza alcuna fatica. Ad una ad una, le campane salivano sul campanile e subito collocate al giusto posto.

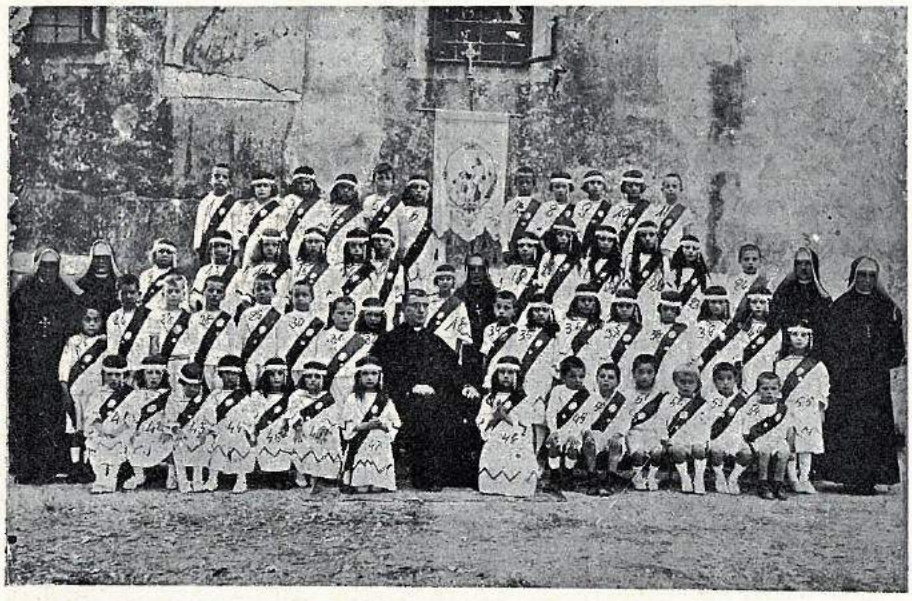
Finalmente erano ritornate ed erano ritornate a suonare per la nostra gioia e per la nostra ora di vita. Le attuali campane furono fuse nell'anno del Signore 1921.



La maggiore reca l'immagine di S. Biagio, il Redentore, S. Michele, con la seguente iscrizione: «Se i sacri bronzi vibrano, nullo sarà nei nembi il rio furore. Lodate o fanciulletti il mi' Signore». La seconda reca le immagini di S. Quirino martire, L'addolorata, S. Raffaele, e il Pontefice. Reca la seguente iscrizione: — «Me infranse dell'oste — l'insano furore; dal bronzo nemico — di vita ho l'onore. Festose all'Italia — or sciolgo ed a Dio il Cantico mio».

I PAGGETTI

1) Civitico (Madai)
2) Toffetti Mario (Pierassi)
3)
4)
5) Onorino Carlo (Coorca)
6) Rota Lucia (Gerus)
7) Moscarda Angelo (Gabol)
8) Fabro Delia (Vera)
9) Moscheni Pina (Pin)
10) Dorliguzzo Etta (Colico)
11) Delcaro Giuseppe (Bepi vecie)
12)
13) Sorgarello Meri (Gareli)
14) Fortunato Giudita (Nucci)
15) Palin Domenica (Giustina)
16) Giacometti Ondina (Nicoletta)
17)
18)
19) Dozzi Dea
20)
21)
22) Bilucaglia Tina (Tita)

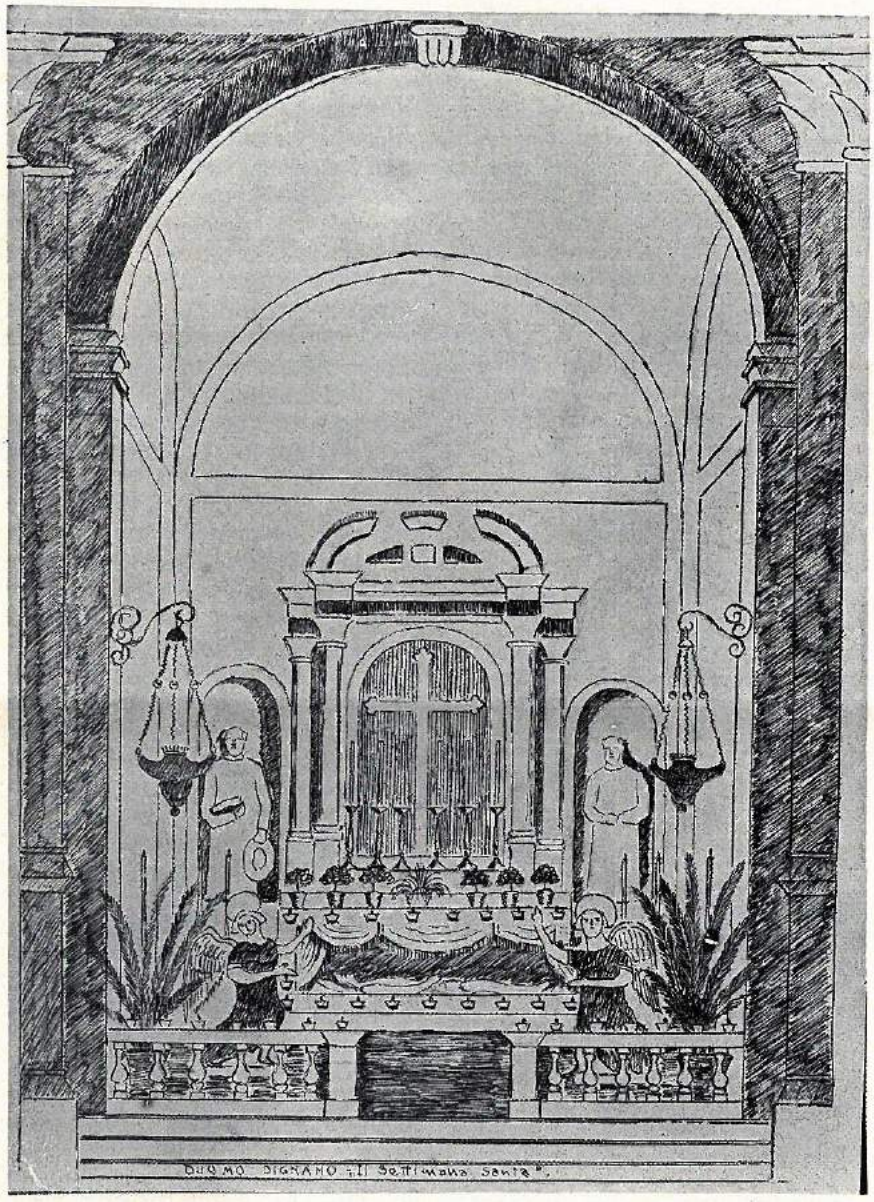


23) Giacometti Argia (Baiola)
24) Forza Mario
25) Damiani (Savolini)
26) Bonassin (Picelli)
27) Deprati Lino
28) Delton Giovanni (Poverito)
29) Debetto Pino (Fino)
30) Bacin Dino (Spassacamin)
31) Bilicuglia Ruggero (Jo)
32) Demarin Francesca (Bertussa)
34) Castellan Bruno
35) Demarin Nives (puiaia)
36) Manzin Domenica (Ocipici)
37)
38)
39) Gropuzzo Domenica (Nanivivo)
40) Damiani Domenica (Savolina)
41)
42)
43)
44)
45) Biasiol Maria (Magrina)
47)
48)
49) Dorliguzzo Piero (Colico)
50) Furlani
51) Basso (Bassetto)
52) nipote Belci (Capela)
53) Giachin Antonio (Canela)
54) Bonassin Giuseppe (Mocarola)

Mons. Fulin Parroco
1 Suor Anita Superiora
2 Suor Romana
3 Suor Agnesina
4 Suor Cleta
5 Suor

Tempo di Pasqua

Il sacro tempo di quaresima culminava con la «Settimana Santa». Si sarebbe detto che la sacralità di questa settimana avesse compenetrato tutto e tutti e si fosse respirata con l'aria. La domenica delle Palme la processione faceva il giro del castello: negli ultimi anni una moltitudine di bambini recanti rami d'olivo e guidati della suore, cantavano le belle antifone: «Pueri Hebraeorum...» rinnovando così al vivo l'omaggio che le turbe avevano reso a Gesù Messia nel suo trionfale ingresso nella Città Santa.



Se mi rifaccio ai miei verdi anni, quando anche la gioventù maschile frequentava in massa la chiesa, vedo questa trasformata in una selva di olivi (non ci si accontentava di ramoscelli) che ondeggia come mossa da un forte tirare di brezza: ne momenti più salienti della messa, quando squilla il campanello, lo stormire delle fronde agitate rassomiglia al rumoreggiare di un mare in tempesta.

Il rito è lungo, direi troppo lungo. Mi pare di vedere ancora sull' alto pulpito la caratteristica figura di Don Francesco Delcaro, che impavido eseguisce lentamente la sua parte di «cronista» nel «Passio», mettendo in rilievo i passi profetici con una cantilena particolare. Giù nella navata i giovanotti trovano intanto il tempo di ornare i rami d'olivo, spogliandoli qua e là della corteccia, in modo da ottenere dei disegni bizzarri, anzi di toglierne addirittura dei pezzi per intagliarli e ricavarne delle piccole sculture, che arieggiano a delle crocettine («cruseitule»), che poi useranno come oggetti benedetti nelle case e sui campi. Non si può dire che la lunga celebrazione si svolga tutta in modo dignitoso e devoto: lì in fondo alla chiesa i ragazzini finiscono col trasformare «le palme» in altrettanti scudisci ed .... aspersori: alla fine della messa le capaci pile dell' acqua santa sono letteralmente asciutte.

G. G.

Nostri proverbi

Là che se va se ara!

Caminando se jousta la sona!

S'i ven scampen, se no i batèn dour!

Chei manisa no bramisa!

Cò la merda monta in scagno, la spousa e la fa dagno!

Ouna volta curo al can e ouna volta al levero!

Azì pioun zorni che luganighe!

La miteina peuro al vein, a mezo dei sensa acqua e la sira cumo che Deio lo fà, s'cito.

Vula ti ieri? In niuri!

Chi ti jè fato? Gnente!

Chei ti jè veisto? Nissoun!

Pioverò anche su le nostre virze!

Chèi pioun magna, manco magna!

Lavùr de noto lavùr de orbi!

Fiòi e colombi spurca la casa!

Cumo se paga cosèi se canta!

Cu la fortuna ven, bègna ciapàla!

Dignano in famiglia

Nozze d'Argento

«Per festeggiare le nozze d'argento dei loro genitori Tina e Marino Zuccheri, le figlie Giuliana e Marilena offrono la somma di Lire 4000, pro «Notiziario Dignanese».

LUTTI

E' mancata a Perugia, il giorno 28.11.75

DELTON ANTONIA

nata a Dignano nel 1905. La ricordano il fratello, le sorelle, cognate e cognati con nipoti e parenti tutti, offrono Lire 7500.

La Famiglia Dignanese si associa al dolore.

☆ ☆ ☆

E' morto a Torino il 28 dicembre 1975

DOMENICO ROTTA

nato a Dignano d'Istria nel 1902. Lo piangono i figli i nipoti ed i parenti tutti.

La Famiglia «Dignanese» porge le più sentite condoglianze.

☆ ☆ ☆

Il 23 gennaio 1976 dopo lunga malattia si è spento

don MARINO MANZIN

ne danno il triste annuncio i fratelli ENNIO e QUINTO, i nipoti Alessandro e Maria Cristina, le cognate Anna e Anita.

La funzione religiosa avrà luogo oggi 24 corr. alle ore 11 nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, da dove muoverà il funerale.

«LA FAMIGLIA DIGNANESE» unita al dolore, porge sentite condoglianze alla Famiglia e parenti Tutti.

E' morta il 26 gennaio 1976 ad ASTI

ANNA BELCI ved. DESSANTI

era nata a Dignano d'Istria. La piangono le figlie, i nipoti i generi e parenti tutti.

«La Famiglia Dignanese» si unisce al loro dolore e porge sentite condoglianze.

☆ ☆ ☆

E' morto il 5 febbraio 1976 a Trieste

PICCOLI GIUSEPPE
di anni 67

Era nato a Dignano d'Istria. Lo piangono la moglie e la figlia ed i parenti tutti. «La Famiglia Dignanese» si unisce al loro dolore e porge Sentite Condoglianze.

ELARGIZIONI

In memoria di Andrea Dr. Franzin, Violetta e Piero Sbisà elargiscono Lire 5000, pro «Famiglia Dignanese».

19 dicembre 1975

In memoria di Andrea Dr. Franzin, Girolamo Manzutto elargisce Lire 5000, pro «Famiglia Dignanese».

19 dicembre 1975

Ferrarese Mario nel I anniversario della morte della mamma elargisce Lire 5000, in suo ricordo.

da La Spezia

Demarin Mario per ricordare i suoi morti elargisce Lire 3000, pro «Notiziario Dignanese».

da Torino

Il generale a riposo Tullio De Prato nostro concittadino, elargisce Lire 20.000, ricordando gli amici scomparsi: Alberto Marchesi, Carlo, Dino e Andrea Franzin e Lino Dinelli di Pola.

La signora Luigia ved. David ha spedito nel maggio 1975, Lire 5000 per l'abbonamento in memoria del suo defunto marito.

☆ ☆ ☆

LAUREA

Manzin Giorgio di Giordano allenatore e giocatore della squadra che milita in serie «A» di pallavolo, si è Laureato in Filosofia con 110 e lode!

La Famiglia Dignanese porge congratulazioni al nuovo «Dottore» Dignanese!

☆ ☆ ☆

SPIGOLATURE

Ciò che non sapevamo. La torre del Castello di Dignano era coperta di lastre di pietra viva, dice il «Kandler» come io lo vidi.

Poco oltre la chiesa del Carmine da quel lato e precisamente dove ora sta la casa Zanella, vi era un luogo coperto solo in parte da tettoia detto «Le beccarie» destinato alla vendita delle carni, nonchè al macello degli animali.

ISTRIA

UNIONE DEGLI ISTRIANI
INFORMAZIONI DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA IN ESILIO

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo 2/70 - Periodicità quindicinale
Supplemento al N. 20 Anno IX

Direttore: **Giorgio Marchesi**

Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione Redazione ed Amministrazione: Trieste via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

TIPOGRAFIA G. COANA
Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795 - 840

Edito dall'Unione degli Istriani

TORINO 10126